

La sfida: una svolta sostenibile a misura di piccole imprese

Il ranking. Tra le 240 Leader della sostenibilità 2024 Statista-Sole 24 Ore anche 40 Pmi che operano con gli standard di rendicontazione delle migliori grandi società, preparandosi per tempo alla pioggia di norme Ue del Green deal in arrivo

Laura La Posta



Illustrazione di anna sutor

La vera sfida legata alla sostenibilità, in questa fase storica, è portare a bordo le piccole e medie imprese. Con la pioggia di direttive e regolamenti europei in corso, per trasformare in legge lo European green deal, la “rivoluzione sostenibilità” sta infatti diventando un'emergenza anche per le Pmi. Per il nobile e giusto scopo di frenare il riscaldamento globale del pianeta e ridurre i cambiamenti climatici in atto, l'Unione europea ha varato una lunga serie di provvedimenti destinati a cambiare in profondità l'economia del continente e tutte le industry, andando a impattare anche su famiglie e microimprese.

Due normative su tutte avranno un impatto dirompente: la Csr, che di fatto obbliga alla rendicontazione di sostenibilità non solo le grandi aziende ma tutte le loro filiere

di fornitori e subfornitori (chiamati a fornire dati precisi e science based ai clienti), e la Csddd, che renderà responsabili le grandi società dell'operato sotto il profilo ambientale e sociale dell'intera supply chain: dal fornitore di cotone egiziano alla ricamatrice di Putignano. E alzi la mano chi può dirsi certo che anche l'ultimo dei fornitori di gomma naturale, legno, cacao, litio, cotone, principi attivi per la farmaceutica (e così via) non abbia abbattuto alberi, inquinato o negato parità di retribuzione a tutti i lavoratori. Inevitabilmente, le grandi imprese cercheranno di limitare i rischi e mantenere come fornitori solo le imprese, anche di piccole dimensioni, in grado di fornire certificazioni o rendicontazioni di sostenibilità certificate da enti accreditati. Del resto, vanno in questa direzione anche il nuovo codice degli appalti, i bandi del Pnrr e i rating di sostenibilità richiesti o emessi dalle banche al momento di concedere finanziamenti. Ecco perché la sfida della transizione (non solo ecologica ma di sostenibilità a 360°) riguarda anche le Pmi.

Segnali incoraggianti sull'aumento di consapevolezza su questi temi giungono dalla lista delle aziende Leader della sostenibilità 2024 elaborata da Statista e dal Sole 24 Ore per il quarto anno. Rispetto alla precedente edizione, sono infatti aumentate le candidature e migliorati gli indicatori in particolare della lista di Pmi inserite tra le 240 imprese italiane in viaggio verso la sostenibilità. Un viaggio certificato da 45 key performance indicator (Kpi) analizzati dagli analisti di Statista nel quartier generale di Amburgo, in Germania.

«Siamo felici di notare come il focus di ciascuna azienda, sia di grandi sia di medio-piccole dimensioni, nei tre ambiti della sostenibilità (ambientale, sociale ed economica), stia migliorando di anno in anno – racconta Lisa Dei, responsabile della ricerca per Statista -. Per la parte ambientale, il 42,5% delle aziende medio-piccole Leader della sostenibilità 2024 ha performato al meglio nell'area relativa alla gestione dei rifiuti e il 37,5% ha lavorato molto sulle emissioni mentre solo il 15% ha ottenuto i risultati più importanti nell'efficientamento dei consumi di energia elettrica. Questo ci fa capire che persino le migliori in Italia possono migliorare le loro performance ambientali e ricavarne anche dei benefici economici in termini di riduzione delle bollette. Nell'area sociale, il 57,5% ha performato al meglio nella leva della formazione, il 22,5% sulla sicurezza e il 20% sulla valorizzazione delle diversità non solo di genere. Per quanto riguarda la governance, terza lettera dell'acronimo Esg (Environmental, Social, Governance appunto) metà del campione ha migliorato il governo dell'azienda, puntando soprattutto sulla trasparenza informativa. Nel complesso, i risultati e il focus scelto dalle Pmi sono stati in linea con quelli delle aziende più grandi, a riprova del fatto che ormai si lavora in filiera, in una logica di ecosistema».

Quanto ai settori, come sempre in cima all'elenco ci sono quelli più regolamentati, caratterizzati da normative stringenti che richiedono compliance ferrea, come le banche, le assicurazioni, l'energia, l'industria, all'interno della quale spiccano come l'anno scorso moda e design e il food & beverage. Tra le Pmi, molto bene le imprese della moda (settore iper-regolamentato) e quelle delle tecnologie. «Metà delle

premiata opera in Lombardia o Emilia-Romagna e solo il 6% al Sud, con prevalenza di Puglia e Campania, ma giungono segnali incoraggianti dalla Sicilia, a livello di new entry», spiega Lisa Dei.

Tutte le aziende della lista riconoscono il valore della rendicontazione di sostenibilità anche per migliorare l'organizzazione e il business e non solo per la compliance. «Le scelte strategiche di operare con gli standard delle imprese più sostenibili d'Italia e di diventare società cooperativa benefit hanno rappresentato per noi una leva per adattarci in modo proattivo alle sfide del nostro settore – racconta Francesco Malaguti, presidente di Camst group -. La nostra crescita sostenibile ha generato anche una maggiore innovazione dei processi e dei progetti per offrire un servizio di ristorazione che risponda non solo alle esigenze dei consumatori, ma che abbia anche un minore impatto sull'ambiente. Misurare il nostro impatto e rendicontare obiettivi e risultati ci permette di definire con maggiore accuratezza le priorità e di monitorare con costanza le aree in cui possiamo migliorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA